

Testimonianza di Etty Hillesum

da un lager nazista. (Diario 1941- 43).

Incontriamo molti parenti che non abbiamo visto da anni - giuristi, un bibliotecario, ecc., che spingono carriole piene di sabbia e indossano tute goffe e malconce-, ci guardiamo un momento e non diciamo molto. Un giovane triste ufficiale della gendarmeria mi ha detto una notte in cui doveva partire uno di quei convogli: in una notte simile io perdo due chili e mezzo e non devo far altro che sentire, vedere e tacere. Per lo stesso motivo non scrivo molto neanche io. Ma ho perso il filo.

Volevo solo dire questo: la miseria che c'è qui è veramente terribile- eppure, alla sera tardi, quando il giorno si è inabissato dietro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato, e allora dal mio cuore sin danza sempre una voce- non ci posso far niente, e così, e di una forza elementare-, e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremmo costruire un mondo con te completamente nuovo. A ogni nuovo crimine o orrore dovremmo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremmo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere.

IL SILENZIO DELLA CITTÀ

in memoria dei morti di Torino
e della Valle d'Aosta, 17.2. 1983.

Poi tutti che vanno da soli
in chiesa, morti che vanno
da soli in processione.
Erano ragazzi...

Morti padri, morta
l'intera città, Dio,
una selva di bar e: come
la gente del terremoto.

Altri infiniti morti,
morta l'intera città.

Poi in chiesa anche il prete e tutti
senza più voce:
tutte le strade ferme
tutta la città faceva silenzio.

Spenti i semafori, i lampioni
in silenzio; anche i bambini
al passaggio dei morti
facevano silenzio:

morti anche i bambini,
tutta la città un mare di silenzio.

Signore, non ti dice nulla
questo silenzio?

(D.M. Turolfo)